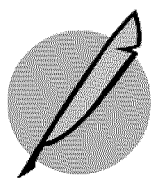


**argomenti**

di Tommaso Scandroglio

# Il medico, il killer e l'eutanasia «pulita»



**A** leggere il carteggio tra Marco Travaglio e Maurizio Mori apparso a puntate sul *Fatto*

*Quotidiano* nei giorni scorsi in merito al suicidio di Lucio Magri viene da dar ragione a quell'adagio popolare che recita così: «Anche l'orologio rotto due volte al dì fa l'ora giusta». Marco Travaglio sul tema propone argomentazioni sicuramente apprezzabili, al netto però di alcune sbavature, a volte non di poco conto.

**A**pprezzabile il fatto che ad esempio senza mezzi termini sveli la vera natura dell'aiuto al suicidio: «Viene chiamato con orrenda ipocrisia "suicidio assistito" e invece va chiamato col suo vero nome: "omicidio del consenziente"». Pratica da non accettare per più motivi. Sul versante giuridico la tutela della vita deve essere piena: «Se si comincia a prevedere qualche eccezione, si sa dove si inizia e non si sa dove si finisce». Postilla: e l'aborto? Sul piano della deontologia professionale, invece, «come si può chiedere a un medico di togliere la vita al suo paziente, cioè di ribaltare di 180 gradi il suo dovere professionale di salvarla sempre e comunque? Il killer, per mestiere, ammazza la gente; il medico, per mestiere, deve salvarla».

**S**otto l'angolatura etica il suicidio è una contraddizione in termini: non gesto di massima espressione della libertà individuale, ma azione occisiva della propria libertà. Se ti togli la vita, elimini definitivamente la possibilità di scegliere alchunché per il futuro. «Qui di irreversibile – continua Travaglio – c'è solo il "suicidio assistito": ti impedisce di curarti e guarire, dunque di decidere consapevolmente, cioè liberamente, della tua vita». Per paradosso è il suicidio dell'autodeterminazione,

bandiera dei fautori della dolce morte.

**G**li risponde Mori il 14 dicembre: «Bisogna lasciare che costoro pongano fine alla propria infelicità intrinseca? La moralità non ci chiede di ascoltare anche la loro richiesta e di prestare loro aiuto?». Mori è diventato una croce rossa al contrario: curiamo con la morte. Poi rincara la dose e ricorda che in Italia ci sono stati 3459 suicidi: «È proprio sicuro Travaglio che sia giusto che facciano tutto da soli? Che si buttino dalle torri o sotto i treni choccando o anche mettendo in pericolo altri?»: la morte come igiene sociale. Meglio assecondare gli istinti suicidi che offrire alternative, ci suggerisce il nostro.

**I**l docente torinese di bioetica propone dunque un distinguo: c'è l'eutanasia sporca, incivile, quella realizzata sotto i treni e dai ponti, socialmente pericolosa ed esteticamente ripugnante, e una pulita, praticata in tutta sicurezza in asettiche stanze di cliniche specializzate, grazie all'aiuto di seri professionisti in lindi camici bianchi con sottofondo di musica mozartiana. In realtà l'unica cosa che nel suicidio assistito sporca la dignità della persona è proprio la decisione della persona stessa di farla finita. Mori invece propone un'ecologia del morire – già Welby conio l'espressione "ecomorire": ripuliamo il mondo dal dolore e dalla malattia con l'eutanasia.

**P**oi, dopo aver tentato di professionalizzare il problema sostenendo che contro il suicidio ormai ci sono solo i soliti cattolici, ecco la chiosa: «Magri è stato un uomo all'avanguardia, che in questo ci ha indicato la via».

Il 17 dicembre infine Travaglio a sua volta risponde, e crediamo che forse sia la migliore parola conclusiva su questo tema: «Il suicidio di Stato, garantito dal medico "curante" (si fa per dire) e magari anche dal Servizio sanitario nazionale, è una mostruosità che ha un solo nome: omicidio». Nulla da aggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un franco dibattito a mezzo stampa sul «suicidio assistito» di Lucio Magri mette allo scoperto tesi inconsistenti e ipocrisie linguistiche. Confermando che sul fine «vita è indispensabile: un confronto capace di fare a meno di ideologismi e manipolazioni